



Cooperativa Ecosostenibile Recupero Alimenti

Progetto per il concorso per le scuole
secondarie di secondo grado

“Lo sviluppo locale che vorrei”

ARTICOLO 99 – Associazione dei già
consiglieri CNEL

V A F.A.S.E.
Paolo Bussei

SOMMARIO

<u>INTRODUZIONE</u>	2
<u>IL SISTEMA ECONOMICO CARPIGIANO</u>	4
AGRO-ALIMENTARE	5
<u>IL PROGETTO - COOPERATIVA ECOLOGICA RECUPERO ALIMENTI (C.E.R.A.)</u>	7
ANALISI SOCIO-ECONOMICA	7
IL PROGETTO	8
POSSIBILI LUOGHI ADATTI ALLA COSTRUZIONE DELLA C.E.R.A.	12
<u>CONCLUSIONI</u>	15

INTRODUZIONE

La crisi economica che ha investito tutto il mondo, scoppiata nel 2008, sembra non prefigurare, a tutt'oggi, una sua fine a breve termine.

Anche in Italia, fattori oggettivi, come pressione fiscale e disoccupazione, e soggettivi, come l'incertezza sulle prospettive di reddito e sul futuro, hanno determinato un crollo dei consumi delle famiglie (nei primi 8 mesi del 2012 sono diminuiti del 2,8%: uno stop che non si vedeva dal dopoguerra), che si sono viste obbligate sia a ridurre le spese, sia a compiere una profonda revisione del concetto stesso di consumo, puntando alla ricerca di stili di vita più sostenibili, prestando una maggiore attenzione allo spreco e al superfluo rispetto al passato.

Nel 2012 Assolowcost ha rilevato che il 63% degli italiani ha ridotto la spesa per l'abbigliamento, il 60% quella per l'intrattenimento e la ristorazione, il 54% sceglie prodotti più economici nel largo consumo e il 44% usa meno l'auto. Ma solo fino a un certo punto. Oggi ci sono meno rifiuti che in passato solo perché si acquista meno, ma non è diminuito lo spreco.

L'idea del nostro progetto si basa appunto sul valore di una maggiore attenzione allo spreco e al superfluo, con particolare attenzione alla sicurezza, alla salubrità, al rispetto dell'ambiente e all'eticità dei prodotti acquistati: *calare le quantità per difendere le qualità anche locali.*

Il progetto prevede la creazione di una “**COOPERATIVA ECOSOSTENIBILE RECUPERO ALIMENTI**” che si pone come obiettivi principali:

- 1) recuperare le eccedenze alimentari o il non venduto, perché non idoneo alla grande distribuzione, che derivano dalla produzione agricola / industriale;
- 2) aggregare / associare i piccoli coltivatori / produttori della zona nella vendita dei loro prodotti;
- 3) vendere il prodotto sfuso, recuperando l'idea di comprare solo quanto è necessario.

Come dirette conseguenze di queste azioni si prevede che si possa ottenere una riduzione sensibile dello spreco di cibo, con enormi vantaggi in termini economici, oltre che ambientali. La disponibilità di prodotti di filiera corta, che non rientrano nei parametri della grossa distribuzione, aggiungerebbe un valore fortemente sociale all'intero

progetto, garantendo a tutte quelle persone che hanno minori disponibilità economiche prodotti di ottima qualità a un prezzo accessibile.

Altro punto fondamentale è la riduzione degli imballaggi. Ogni cliente avrebbe a disposizione appositi contenitori riutilizzabili per l'acquisto dei generi alimentari sfusi, dietro il pagamento di una piccola cauzione una tantum.

IL SISTEMA ECONOMICO CARPIGIANO

Rispetto alla media nazionale di un'impresa ogni 12 abitanti, a Carpi è presente un'impresa ogni 8 abitanti, e non può essere considerato frutto del caso il fatto che proprio qui si sia sviluppato uno dei distretti di più antica data. Un simile risultato lo si deve soprattutto alla qualità del fattore umano e alla presenza di condizioni particolarmente favorevoli alla nascita di attività imprenditoriali, quali l'accesso ai mercati, alle tecnologie, al capitale umano e finanziario.

La forza del sistema locale d'impresa risiede non solo nell'esistenza di un sistema diffuso di piccole e medie imprese, ma, in parte, anche nella presenza di grandi impianti nei principali settori ed in particolare in quello meccanico.

Un altro dato significativo per valutare il grado di salute dell'economia carpigiana è questo: circa il 50% della ricchezza prodotta sul territorio è destinata alle esportazioni.

Per l'area di Carpi, che ha un'elevata specializzazione nel settore tessile abbigliamento, sono tuttavia presenti altri assi portanti nel sistema produttivo: agroalimentare, meccanica agricola, macchine per legno, elettronica, automazione e materie plastiche.

Senza dimenticare il settore del commercio, legato alla storia e alla cultura della città.

Per chi volesse conoscere meglio la nostra fantastica Città può consultare il portale del Comune:

<http://www.carpidiem.it/>

Metalmeccanica

Carpi ha, da sempre, una spiccata vocazione nel settore meccanico, vocazione che è propria di un po' tutto il territorio provinciale modenese. Fortemente orientato all'esportazione, le strategie adottate sono finalizzate al miglioramento della qualità dei prodotti e ad accrescere la quota di servizi offerti ai propri mercati obiettivo. Gli investimenti delle imprese hanno consentito di diversificare l'offerta e di ottimizzare il ciclo produttivo dotando il comparto di un potenziale innovativo superiore alla media. Tra le eccellenze di Carpi, in particolare, ricordiamo il settore meccanico per la Lavorazione del Legno. (Numero imprese 130, numero addetti 1300, quota export 55%).

"Il settore meccanico nell'area di Carpi, Campogalliano, Novi di Modena e Soliera" a cura di Paola Rossetti.

Tessile Abbigliamento

Il sistema economico-produttivo di Carpi è ormai da diversi anni uno dei più importanti distretti industriali del Tessile Abbigliamento dell'Italia.

La strategia, seguita negli ultimi anni, di investire nella progettazione e nella qualità del prodotto si è dimostrata vincente. Le imprese di maglieria e confezioni e della tessitura, che rappresentano il motore primario del distretto produttivo carpigiano e il principale polo produttivo della regione per il tessile, sono posizionate nella fascia media e medio-alta del mercato. Queste imprese, grazie all'elevata flessibilità della loro organizzazione produttiva, sono in grado di proporre un numero elevato di collezioni e di modelli in tempi estremamente rapidi. (Numero imprese 1200, numero addetti 7300, quota export 30%).

AGRO-ALIMENTARE

Per il nostro progetto ci siamo soffermati sul settore agroalimentare, settore che comprende l'insieme delle attività orientate alla produzione, trasformazione e distribuzione di prodotti alimentari.

COMPETENZE

Il settore agroalimentare ha una filiera produttiva molto ampia e diversificata che va dall'agricoltore che lavora la terra, passando per l'operaio che utilizza macchinari per la lavorazione, la trasformazione e il confezionamento alimentare per arrivare, infine, al distributore finale del prodotto. Spesso le piccole aziende artigianali di produzione alimentare si occupano anche della commercializzazione e distribuzione dei prodotti alimentari direttamente al consumatore finale: in questo caso risulta importante il possesso di competenze relazionali, comunicative e di orientamento al cliente.

AGRO-ALIMENTARE A CARPI

Le imprese del settore (Numero imprese 1000, numero addetti 1800, quota export 20% - fonte ISTAT 2001) sono state tra le prime ad affrontare la concorrenza dei mercati globali e ad approntare strategie di rete, come dimostrano i diversi esempi di integrazione sia verticale sia orizzontale dei prodotti di origine e tipici locali. Parmigiano Reggiano, Lambrusco, Prosciutto di Modena e i vari insaccati rappresentano il frutto di un autentico artigianato gastronomico, tra i più prestigiosi ambasciatori del comparto che hanno trovato anche a livello dell'Unione Europea il meritato riconoscimento, con la registrazione della D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta) e della I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta).

Non si può dimenticare il DOC carpigiano, il Salamino di Santa Croce, uno dei tre lambruschi a Denominazione di Origine Controllata della provincia di Modena, un vino che è il fiore all'occhiello dell'agroalimentare carpigiano. La continua segmentazione della domanda ha portato le imprese dell'agroalimentare a potenziare la flessibilità dei processi produttivi ma soprattutto a migliorare la qualità dei prodotti e ad ampliare la gamma di offerta per il consumatore..

L'area carpigiana concorre all'affermazione dell'ambito del sistema mediano della Regione Emilia Romagna. La densità abitativa, la capacità produttiva, oltre che il sistema delle connessioni infrastrutturali pongono l'area non solo come luogo di gravitazione sui

limitrofi poli urbani (Modena, Reggio Emilia, Mantova), ma come ambito ricettore esso stesso di attività e scambi di persone, merci e servizi. In particolar modo è la direttrice settentrionale del Brennero che rappresenta per Carpi l'elemento di forza in termini di transito merci e trasporto persone dalle città emiliane poste a sud (Modena e Reggio Emilia) e dai rispettivi retroterra produttivi ed insediativi.

Il punto di forza futuro dell'area carpigiana risulta, in sostanza, quello della propria collocazione territoriale, pensando e riprogettando la "Carpi del terzo millennio" come parte integrante di un'area più vasta ed organizzandone l'integrazione con le zone limitrofe: ciò evidenzia l'assoluta necessità di uscire dalla logica perdente delle rivendicazioni negoziate alle scale interlocali che porterebbe imprescindibilmente all'implosione del sistema locale. D'altro canto l'apertura del sistema locale carpigiano al policentrismo dell'assetto regionale risulta essere coerente con le innovazioni di scala europea ed internazionale e con la necessità di relazionare i livelli locali con i diffusi processi di globalizzazione europei; in tale spirito e approccio collaborativo potrà essere ripensato ed avviato un nuovo processo di sviluppo economico-produttivo di Carpi, uno "sviluppo sostenibile", adeguatamente mitigato e reso compatibile con le esigenze ambientali del territorio.

Carpi deve attingere dalle proprie capacità progettuali, deve saper concertare politiche di area vasta che ne valorizzino le peculiarità, in un quadro di cooperazione con le città contermini, deve saper essere punto di aggregazione e di riferimento per lo specifico territorio su cui gravita. Lo scenario da cui non può sfuggire e su cui puntare è dato proprio da questa collocazione medio-padana (tra le metropoli di MI/BO) cerniera delle direttrici Nord, Sud / Ovest e Sud / Est e dei collegamenti fra Nord Europa e Tirreno ed Adriatico, con l'opportunità di una grande interconnessione rappresentata dal "Grande Fiume".

E' parte di questa area vasta anche la zona del cuore verde emiliano che va dal crinale dell'Appennino al Po, ed oltre fino al lago di Garda, area fortemente sviluppata, ma che è caratterizzata da delicate risorse ambientali, culturali, turistiche da salvaguardare e valorizzare.

IL PROGETTO - COOPERATIVA ECOLOGICA RECUPERO ALIMENTI (C.E.R.A.)

ANALISI SOCIO-ECONOMICA

Il 2013 si preannuncia come un altro anno difficile con un probabile debole segnale di ripresa nel secondo semestre. Le previsioni economiche pubblicate a novembre scorso dalla Commissione Europea parlano di una crisi che perdurerà e di un debito pubblico italiano che arriverà al suo picco proprio in questo anno (128%) e che probabilmente inizierà a diminuire solo dal 2014.

La situazione del mercato del lavoro non accenna a migliorare, anzi il tasso di disoccupazione è destinato ad aumentare (11,4% secondo le previsioni Unioncamere). Se poi si guarda il dato dell'occupazione giovanile, il dato diventa ancora più allarmante: è disoccupato circa il 37% dei giovani tra i 15 e i 24 anni (dai ISTAT).

L'inflazione sembra non arrestarsi, con un valore medio per il 2012 pari al 3%: il valore più alto dal 2008. Ancora peggiore è il tasso di crescita del costo del paniere dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto, salito oltre il 4% e l'aumento programmato dell'IVA per metà 2013 potrebbe far salire ulteriormente la dinamica dei prezzi.

Il crollo dei consumi delle famiglie è una delle caratteristiche distintive di questa recessione. Per il 2013 l'andamento della domanda sarà debole e la contrazione dei consumi proseguirà almeno fino a metà anno.

Nel 2012 le famiglie hanno ridotto la spesa per i consumi del 4% rispetto all'anno precedente (al netto dell'inflazione), raggiungendo i valori più bassi dal dopoguerra e le previsioni di Unioncamere parlano di un ulteriore 1% di contrazione della spesa per consumi.

La crisi ha modificato profondamente le abitudini di spesa delle famiglie italiane, riducendo in molti casi anche drasticamente i loro consumi: non solo quelli destinati al tempo libero, alle vacanze, alla cultura, ma anche all'abbigliamento, alla casa, all'auto e anche al cibo.

La forte riduzione dei consumi delle famiglie è determinata da fattori oggettivi, come pressione fiscale e disoccupazione, e soggettivi, come l'incertezza sulle prospettive di reddito e sul futuro, che portano a contenere le spese per riuscire ad "arrivare a fine mese", ma rivela anche una profonda revisione del concetto stesso di consumo e la ricerca di stili di vita più sostenibili.

Gli italiani, infatti, sono il popolo europeo che spende di più in generi alimentari. Sono attenti all'origine geografica dei prodotti e alla marca del cibo che acquistano. Ma con la crisi diventano anche più attenti agli sprechi e al superfluo, aumentando la frequenza della spesa, acquistando confezioni più piccole per evitare di buttare via il cibo. Calano le quantità acquistate per difendere la qualità, ma non lo spreco, almeno secondo Andrea Segré, per il quale la crisi ci rende sì un po' più attenti, ma solo fino a un certo punto. Se oggi ci sono meno rifiuti è perché si acquista di meno, ma non è diminuito lo spreco, ovvero il non utilizzo.

In Italia, infatti, ogni anno si spreca cibo per un valore di 39 miliardi di euro: quasi il doppio dell'introito dovuto all'IMU, ossia più di 1500 euro per ciascuna famiglia italiana. Una cifra spropositata se si pensa a quel 25% di italiani che sono a rischio povertà.

IL PROGETTO

In questo contesto si inserisce la nostra proposta, che prevede la creazione di una cooperativa per vendere, a prezzi popolari, tutti i generi alimentari che, per vari motivi, la produzione/distribuzione non riesce a fare arrivare al consumatore.

Questa mancanza può verificarsi per vari motivi: principalmente nelle grandi aziende, dove la produzione in elevate quantità può comportare lo scarto di parte del prodotto, oppure nelle piccole produzioni agricole, quando è difficoltosa la partecipazione del piccolo produttore alla distribuzione.

Questo aspetto gioca un ruolo importante nel rispetto dell'ambiente e nella riduzione dello spreco, recuperando alimenti altrimenti destinati allo smaltimento.

L'intento è poi quello di fare arrivare il prodotto al consumatore completamente sfuso, per evitare la sovrabbondanza di imballaggi; nel caso il prodotto venisse recuperato dalla produzione già imballato, sarà la cooperativa a occuparsi del loro corretto smaltimento.

L'idea di vendere i vari prodotti sfusi o in mini porzioni è nata dalla osservazione della riduzione dei consumi delle grandi confezioni: se dobbiamo fare la spesa e abbiamo in tasca poche decine di euro, come si può pensare che ne spenderemo la metà per una confezione (anche formato famiglia) di detersivo?

Della stessa idea sembra essere anche Jan Zijderveld, responsabile per l'Europa dell'Unilever, uno dei colossi dell'industria del largo

Andrea Segré. Agronomo, economista e saggista, docente all'Università di Bologna inventore del Last Minute Market.

Uno studio di Assobioplastiche ha stabilito che in Italia l'uso degli shopper usa e getta si è ridotto del 20% rispetto al 2010, in favore delle sporte riutilizzabili: dato particolarmente rilevante in un Paese che fino a pochi anni fa consumava il 25% di tutti i sacchetti d'Europa.

Ciò ha premesso di togliere dalla circolazione circa 30 mila tonnellate di borse usa e getta, con un taglio di emissioni di 180.000 tonnellate di CO₂

consumo, che ha fatto la sua fortuna in Asia grazie proprio alla tecnica delle minidosi. Per le aziende che operano sul mercato europeo, prosegue, è necessario adottare le stesse strategie commerciali già applicate con successo in quelle aree povere.

Per contribuire alla riduzione degli imballaggi, soprattutto di plastica, il Comune potrebbe installare, nella zona adiacente alla cooperativa, una postazione “casa dell'acqua”, ossia una fontana collegata alla rete acquedottistica. Ogni litro d'acqua costerebbe solamente 2 cent e gli utenti si dovrebbero recare alla postazione muniti di bottiglie vuote per effettuare la ricarica. Ciò comporterebbe una diminuzione della produzione di plastica e di utilizzo di materie prime, oltre che ad un sensibile risparmio economico per le famiglie.

LA FORMULA DELLA COOPERATIVA

La scelta del tipo di società da avviare è condizionato dal progetto economico, dagli obiettivi, dai valori, dalle risorse umane e finanziarie di chi ne promuove la costituzione.

La forma cooperativa si è affermata storicamente come una valida opportunità per gruppi di persone dotati di scarsi capitali ma di notevoli risorse umane e motivazionali. Con questa formula societaria milioni di persone, che altrimenti ne sarebbero stati esclusi, hanno potuto fondare e gestire un'attività economica in un modo partecipato e creandosi un'opportunità di lavoro e di reddito.

La cooperativa è creata da persone che si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali e le proprie aspirazioni attraverso la creazione di un'impresa a proprietà comune, controllata democraticamente, fondata sui valori dell'auto-responsabilità, dell'eguaglianza, dell'equità, dell'onestà e della solidarietà.

Costituire una cooperativa non è quindi solo creare una semplice entità economica. L'aspetto economico-finanziario ha infatti la sua importanza, ma l'attività di una cooperativa va a toccare, in modo non marginale la sfera del sociale, quella economica e non ultima quella culturale.

Il primo elemento di differenziazione delle società cooperative da quelle lucrative è rappresentato dallo scopo mutualistico. Infatti, ai sensi dell'art. 2511 del C.C. Le cooperative sono società a capitale variabile con scopo mutualistico.

L'art. 2512 descrive i requisiti delle società cooperative a mutualità prevalente, in ragione del tipo di scambio mutualistico. Vale a dire che le società cooperative a mutualità prevalente:

1. svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi;
2. si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci;
3. si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci.

PIANO ECONOMICO

Per ottenere i finanziamenti l'idea imprenditoriale deve trasformarsi in progetto. Un grande contributo in tal senso verrebbe da LAPAM Confartigianato di Modena, che potrebbe aiutarci nella costituzione dell'impresa, nella formulazione e nella valutazione dell'idea, nella stesura del business plan, contenente informazioni economico-finanziarie, nello sviluppo del piano marketing, che comprende le strategie commerciali, e nella pianificazione dell'andamento aziendale relativa ai tre anni successivi alla realizzazione del progetto.

Lapam, inoltre, accompagnerebbe l'azienda per tutto il primo anno di attività con l'assistenza amministrativa e fiscale, sui temi legislazione del lavoro, ambiente e sicurezza, medicina del lavoro e ricorso al credito.

Una parte importante della realizzabilità del progetto consiste, infatti, nel reperire i fondi per lo start-up dell'impresa. Questa fase risulta, a nostro avviso, la più onerosa, comprendendo anche tutta una serie di oneri legati al rispetto delle norme in materia di:

licenze: anche se si è scelto di rientrare nei 1500 m² di superficie di vendita, per la maggiore semplicità nell'ottenimento dei permessi e le minori problematiche del rispetto delle normative sui parcheggi pubblici e privati;

igiene: l'esercizio della vendita di generi alimentari deve rispettare diverse norme igienico-sanitarie;

sicurezza: poiché non è garantito che gli edifici dismessi recuperati come luogo di vendita rispettino le norme attuali di sicurezza, sono da mettere in conto anche spese per la messa in sicurezza all'avvio dell'attività.

Tenuto conto anche della vocazione sociale dell'iniziativa, il Comune di Carpi sarebbe disposto a intervenire sulle politiche urbanistiche, sia "scontando" per quanto di competenza della destinazione dell'area prescelta a luogo di vendita, sia per la regolazione degli afflussi di traffico con l'intervento su strade e piste ciclabili.

Il progetto, poi, pensato come impresa di giovani e per dare occupazione ai giovani, potrebbe accedere a tutta una serie di finanziamenti per l'imprenditoria giovanile (alcuni dei quali a fondo perduto):

Piano per l'accesso dei giovani al lavoro, la continuità dei rapporti di lavoro, il sostegno e la promozione del fare impresa (Delibera di GR n. 413/2012 della Regione Emilia Romagna). L'idea alla base dell'intervento straordinario, finanziato con risorse comunitarie, nazionali e regionali è aumentare le competenze dei giovani per contrastare la disoccupazione e la precarietà professionale, sostenere la creazione di nuove realtà imprenditoriali, premiare le imprese che investono sui giovani.

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Uno dei fondi strutturali dell'Unione Europea. E' lo strumento principale della sua politica regionale ed è gestito dal commissario europeo per la politica regionale. Tra gli obiettivi di questo fondo ci sono anche finanziamenti verso investimenti produttivi che permettano di creare o salvaguardare posti di lavoro.

Autoimprenditorialità (D. Lgs. 185/2000 Tit. I). L'autoimprenditorialità promuove la creazione di nuove società o l'ampliamento di società già esistenti, rivolta principalmente alle imprese composte in maggioranza – dei soci e dei capitali – da giovani tra i 18 e i 35 anni.

Per il proprio sostentamento, la cooperativa dovrebbe puntare, sì sui prodotti recuperati dalle grandi catene, ma anche sui piccoli produttori agricoli presenti in gran numero nella zona considerata.

Si propone a questi, di vendere i loro prodotti e rendere loro l'85-90% del guadagno, trattenendo solo il 10-15%, quale contributo per le spese di gestione. Questa quota potrebbe essere una fonte di guadagno utile alla cooperativa, con prodotti di qualità a chilometro zero, ma anche un aiuto concreto ai piccoli produttori che non riescono a farsi promotori dei loro prodotti.

A CHI VENDERE

Il valore che contraddistingue l'iniziativa è la solidarietà, negli intenti di aiutare le famiglie in difficoltà a causa della crisi, con prezzi bassi e di aiutare le piccole produzioni indipendenti.

L'obiettivo non è fare concorrenza alle associazioni caritatevoli. Queste ultime lavorano con quella fascia sociale che non può permettersi spesso nemmeno la casa. La cooperativa è rivolta sì a chiunque, ma soprattutto a chi riesce, seppur con fatica, a tenersi economicamente ancora in piedi.

Sempre nell'ottica della solidarietà e dell'ottimizzazione, è prevista la collaborazione con gli organi di carità (come la Caritas). Per aggirare la loro ostilità, la cooperativa potrebbe favorire un loro guadagno di immagine attraverso la promozione pubblicitaria delle stesse, in quanto collaboratrici all'iniziativa. La concorrenza che si creerebbe, comunque, avrebbe effetti positivi almeno per le tasche delle famiglie, perché, dato il fine sociale dell'iniziativa, si potrebbe contrastare la speculazione sui prezzi dei generi alimentari da parte dei grandi produttori e distributori.

In un periodo di crisi come quello attuale, infine, l'iniziativa costituirebbe un ottimo punto di partenza per la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso la sua gestione.

COSA VENDERE

Prodotti di prima necessità di “recupero” dalla grande e media distribuzione.

Prodotti di prima necessità a km 0 provenienti dai produttori locali.

Contenitori “porta alimenti” riutilizzabili: questi potrebbero essere regalati al cliente quando raggiunge una certa cifra di spesa.

POSSIBILI LUOGHI ADATTI ALLA COSTRUZIONE DELLA C.E.R.A.

La scelta dell'edificio deve tenere conto dell'accessibilità da parte della clientela e del rispetto delle norme citate sopra.

La collocazione sul territorio deve tener conto, inoltre, dell'affluenza: in caso di accesso limitato sarebbe accettabile una qualunque collocazione; poiché, però, la nostra iniziativa si rivolge a un pubblico

piuttosto ampio, sarebbe preferibile una localizzazione nei pressi del centro di Carpi, in modo da favorire un accesso semplificato alla maggior parte dei clienti.

Ciò premesso, tra le tante alternative possibili, abbiamo voluto evidenziarne due in particolare.

SOLUZIONE #1



Come primo possibile luogo dove fare sorgere la cooperativa, si è individuato un vecchio palazzo situato a pochi passi dal centro storico della Città e a 20 m dalla fermata dell'autobus cittadino.

Questa posizione è sicuramente strategica da un punto di vista commerciale in quanto facilmente raggiungibile e ben servito dai mezzi pubblici. Inoltre, l'edificio si inserisce in una visione più ampia di riqualificazione del territorio attraverso il recupero di edifici abbandonati, a beneficio dell'ambiente e del valore estetico della città.

Unico neo, la scarsità di parcheggi ad esso adiacenti.

SOLUZIONE #2



Una seconda possibile ubicazione potrebbe essere quella di rilevare uno dei capannoni industriali evidenziati nell'area colorata della fotografia qui sopra.

L'edificio sarebbe sito nel comune di Correggio (RE) a pochi minuti dal centro di Carpi. La scelta di questa location è stata fatta considerando gli aspetti ecologici-energetici. A poche centinaia di metri, infatti, si trova la centrale EVA (Energia per la Valorizzazione dell'Ambiente) della En.Cor., società costituita dal Comune di Correggio per operare nel campo delle fonti rinnovabili e della innovazione tecnologica.

Questa centrale produce energia elettrica e acqua calda sfruttando le biomasse da recupero e i pannelli fotovoltaici installati sulle coperture dei loro stabili.

La possibilità di sfruttare l'energia elettrica e l'acqua calda per il riscaldamento prodotte da fonti rinnovabili va sicuramente nella direzione di avere un occhio di riguardo per l'ambiente, ma anche di contenere i costi di esercizio.

Sarebbe una soluzione meno "centrale", rispetto alla precedente, ma si potrebbe studiare, sperimentare e definire un innovativo modello di governance della mobilità, al fine di soddisfare la crescente domanda di servizi integrativi del TPL (Trasporto Pubblico Locale).

CONCLUSIONI

Il Comune di Carpi, nella persona dell'Assessore all'Ambiente e all'Urbanistica da noi contattato, ha dimostrato particolare sensibilità e interesse al nostro progetto, soprattutto per gli aspetti solidaristici e di rispetto dell'ambiente, poiché sta studiando, in concertazione coi comuni limitrofi, un marchio per attestare la sostenibilità delle attività più virtuose in campo ambientale.

Relativamente all'appetibilità del progetto, si è accertata la possibile volontà di partecipare sia dei produttori agricoli, sia della cittadinanza: vi è, infatti, da una parte la forte necessità dei produttori di immettere sul mercato i loro beni, dall'altra una fascia in continua crescita di consumatori che, pur non necessitando l'aiuto di organizzazioni caritatevoli, sono alla ricerca di beni di prima necessità a basso prezzo. L'iniziativa costituirebbe una forte risposta a queste esigenze, accentuate dalla crisi economica in corso.

L'inserimento del progetto nella realtà economica carpigiana, comunque, dovrebbe misurarsi con la presenza di altre iniziative che già si prefiggono scopi simili: in particolare, il Comune promuove il mercato contadino, per un diretto interscambio consumatore-produttore, mentre Coop e Conad hanno sperimentato operazioni come "Brutti ma buoni", per la vendita anche di prodotti agricoli ammaccati o parzialmente danneggiati, o come "la sporta alimentare" e i prodotti a km 0.